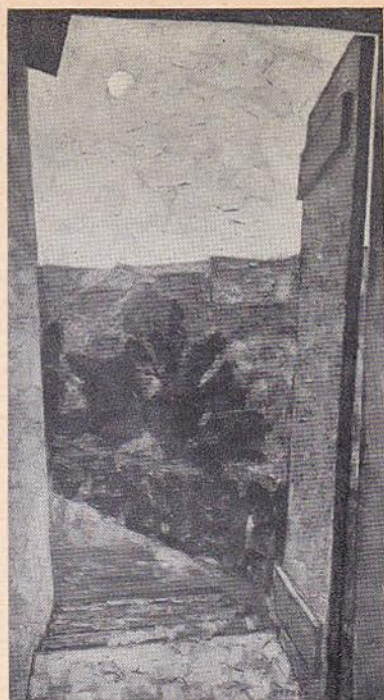


DAPHNE CASORATI

pitture e disegni

Sarà difficile intendere la pittura di Daphne se non si definiscono i rapporti della donna oltre che dell'artista con il «circostante»: l'ambiente, gli affetti; il valore filtrante di ciascuno di essi. Difficile, se non si misura la forza di determinazione di quel circostante cui s'è accennato. Esso è stato in concreto un libero atto di scelta, nell'ordine della vita pratica come nell'ordine dei sentimenti e della fantasia, ma anche un atto che ha collocato l'artista nella situazione singolarissima di dover prendere coscienza della propria personalità attraverso una continua opposizione, rinnovata e sostenuta ad ogni passo, alle suggestioni più naturali, più prossime, più profonde.

Vorrei dire che c'è stato nell'attività di Daphne quasi un obbligo a muoversi contro natura, a rifiutare ogni abbandono, a realizzarsi sotto il dettato d'una meditazione controllata e tuttavia, proprio al punto in cui la giovane donna che era discesa da Londra a Parigi, a Torino in cerca d'un segno e d'una indicazione dedicata allo sposo-maestro anche le ambizioni personali, poteva cominciare una carriera d'artista che ha le sue voci e i suoi autentici incanti. Proprio al punto in cui cessava d'essere allieva di Casorati, oltre la maniera e i modelli, Daphne poteva lasciar affiorare e cogliere la nota più profonda di quell'insegnamento; l'impulso a guardare il mondo naturale e quello delle idee con libero esame. In un certo senso riacquistava la sua libertà e nel cono d'ombra dentro cui volontariamente e lietamente si era collocata poteva ritracciare la sua strada, fuori dall'esercizio e dallo schema di una scuola. Da quel momento la sua pittura poteva coincidere esattamente con la sua vita, sino a riflettere le più sottili inflessioni e variazioni, anche d'umore. Una specie di diario. Tante pagine, nelle quali le occasioni, gli incontri sono minutamente annotati con il luogo, l'ora, la stagione. Con tanta innocenza, con tale candida ma-



Daphne Casorati - Porta sul giardino
1953

lizia (e forse ancora una traccia di humour) che possono apparire ogni giorno nuove per le nuove occasioni.

Le colline nevoe di Pavarolo, in un tempo di segregazione, hanno accento casoratiano; ma con quanto umore sotto la coltre, accorato. Lo squillo rosso dei tetti in riva al lago di Lugano esprime l'eccitazione perentoria di un giorno di vacanza. L'alba rosata di Courmayeur la casa gialla del Lago d'Iseo, la figura della *Pittrice* nello studio si riferiscono a tempi diversi ma hanno in comune lo sfaldamento variamente graduato della pennellata, la rottura del segno in una inclinazione delicatamente post'impressionista, quasi *fauve*, poi fin quasi astratta. Accanto al plasticismo risentito delle vecchie *Uova sulla tavola*, della *Conchiglia* registrata come una natura morta obliqua di Braque, della *Finestra sul giardino*, quell'inclinazione riappare nel recente *Giardino* con un rit-

mo largo, dove il rosso della salvia pilota una tavolozza tutta accesa e una fuga di prospettive fantastiche.

Tanta apparente diversità ha la sua costante, una misura umana che fisicamente è la distanza tra le cose e l'occhio all'artista, sentimentalmente è il cerchio della sua intimità. Il tratto di collina dipinto è quello, non più, che sta sullo sfondo della giornata di Daphne, i fiori sono quelli che lei stessa può raccogliere, gli oggetti diversi quelli che le sue mani dispongono sui piani conosciuti. Le sue finestre si aprono sul mondo di sempre; non ci sono evasioni nella pittura di Daphne; ogni nota è condotta nel cerchio delle sue consuetudini, al chiuso del suo possesso, come nel lontano *Notturmo*.

In tale sicura e piena intimità dell'atto fantastico con quello pratico, le illuminazioni dell'intelligenza producono sovente immagini splendide per definizione formale, intense di fervore poetico. E basta indicarne una: *La porta del giardino*, dove la famosa quinta casoratiana si staglia su un mondo ravvicinato ma autentico di vita naturale, soffuso di luce arcana da un cielo in cui la luna è incastrata come un occhio lontano di Klee.

Luigi Carluccio

NOTE BIOGRAFICHE

Daphne Maugham Casorati nata a Londra è figlia e nipote d'artisti. Visse a Parigi dove studiò pittura con Maurice Denis e con André Lhote. Espose per la prima volta al Salon d'Autonne di Parigi nel 1921. Trasferitasi in Italia, a Torino lavorò sotto la direzione di Felice Casorati che sposò nel 1931. Prese parte invitata a molte biennali di Venezia a cominciare dal 1928 ed a quasi tutte le quadriennali di Roma, alle Mostre del Carnegie Institute di Pittsburgh dal 1930. Fu premiata alla Mostra di Arte Sacra di Padova 1931 e all'Esposizione Arte Internazionale di Parigi 1937. Prese parte a mostre collettive a Genova (Mostra Marinara) La Spezia, Bari, Brescia, Torino (Mostra Italia-Francia) Firenze (Fiorino), S. Vincent, Bolzano, Milano ecc. a mostre Italiane all'Estero a Vienna, Londra, Sud Africa, Nizza, ecc.

Opere sue si trovano alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, al Museo Civico di Torino e in molte collezioni private a Pittsburgh, Londra, Parigi, Venezia, Milano, Roma, Torino. Allestì mostre personali a Milano, Genova, Modena, Asti, Torino.

Inaugurazione: sabato 19 febbraio 1955

Presentazione alla mostra - Galleria d'Arte Spotorno, Milano